

«Stelvio, Roma si fermi»

Le associazioni ambientaliste scrivono al premier Renzi
«L'Italia rischia di infrangere la Convenzione delle Alpi»

La norma



● I Dodici hanno approvato all'unanimità la norma che sancisce la provincializzazione del parco

● Secondo l'assessore Mauro Gilmozzi (nella foto) si tratta di «una scelta di grande modernità»

TRENTO Le associazioni ambientaliste non ci stanno. A 48 ore dal via libera della Commissione dei Dodici alla norma che sancisce la «provincializzazione» del parco nazionale dello Stelvio, gli ecologisti ribadiscono la loro ferma contrarietà alla direzione intrapresa da Roma. E si rivolgono direttamente a Matteo Renzi per chiedere di non sottoscrivere «un atto che estromette lo Stelvio dalla famiglia europea dei parchi nazionali». La lettera appello al premier, inviata ieri, è firmata da Cipra, Enpa, Fai, Protezionisti sudtirolesi, **Italia nostra**, Legambiente, Lipu, Mountain wilderness, Pro-Natura, Touring club e Wwf. E ribadisce le preoccupazioni espresse dalle associazioni in questi mesi per il destino del parco che abbraccia il Trentino, l'Alto Adige e la Lombardia.

«Proprio il suo essere territorio spartito tra una regione ordinaria e due province a statuto speciale — scrivono le associazioni — è l'elemento su cui cinque anni fa si è scatenata l'offensiva autonomista per lo



Aree tutelate
Uno stambecco «immortalato» nel parco nazionale dello Stelvio

smembramento del parco». Offensiva, proseguono, «bloccata allora da Napolitano, ma che ora rischia di arrivare al suo epilogo con l'intesa» approvata dai Dodici «e adesso all'attenzione del consiglio dei ministri». «Un massiccio montuoso però — avvertono — non può essere separato nelle sue componenti amministrative». Di più: «Se un parco nazionale

dovesse perdere l'attributo di unità per diventare un patchwork di aree provinciali, l'Italia violerebbe la Convenzione per la protezione delle Alpi, ratificata dal nostro Paese nel 1999».

Due i punti contestati dagli ambientalisti. «Il primo — scrivono — riguarda la soppressione dell'ente parco, sostituito da un comitato di coordinamento formato da 9 saggi: un salotto inutile e ininfluente, che non è un elemento di garanzia dell'unitarietà del parco. Il comitato deve essere dotato di personalità giuridica e di poteri effettivi». Il secondo punto è quello del «venir meno degli strumenti fondamentali di governo di ogni parco nazionale: il piano del parco e il regolamento». Ma a preoccupare è anche l'aspetto economico: «Il funzionamento dell'ente deve continuare a essere una responsabilità nazionale, utilizzando le risorse delle Province autonome per progetti di sviluppo territoriale».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA